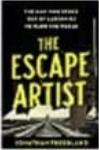


**Testimoni** Un saggio di Jonathan Freedland narra la storia di Rudolf Vrba e Alfred Wetzler, scappati dal lager nel 1944

## Olocausto

● Lo scrittore e giornalista inglese Jonathan Freedland (nella foto qui sotto) è l'autore del volume *The Escape Artist. The Man Who Broke Out of Auschwitz to Warn the World* («L'artista della fuga. L'uomo che fuggì da Auschwitz per avvertire il mondo»), edito da John Murray (pagine 400, € 20)

● Il saggio racconta la vicenda drammatica e avventurosa di Rudolf Vrba, che riuscì a fuggire da Auschwitz



● L'ebreo Vrba, il cui nome anagrafico era Walter Rosenberg, aveva assistito allo sterminio dei deportati e, insieme al suo compagno nella fuga, Alfred Wetzler, preparò un rapporto su quanto stava accadendo, al quale molti non crederono

● La Shoah venne avviata dalle autorità del Terzo Reich a partire dalla conferenza di Wannsee, tenuta nel gennaio 1942. Auschwitz-Birkenau fu il principale campo dove si praticò lo sterminio dei prigionieri nelle camere a gas

dal nostro corrispondente  
**Paolo Valentino**

**BERLINO** Non puoi credere a ciò che non riesci a immaginarti. Nell'estate del 1942 Walter Rosenberg, nato a Topol'cany, nella provincia rurale slovacca, venne deportato dai nazisti ad Auschwitz. Non aveva neppure 18 anni. A tradirlo era stato il suo spirito indipendente e ribelle, che lo aveva spinto a ignorare l'ordine di raccolta dato agli ebrei della Cecoslovacchia per essere «trasferiti» in Polonia. Lo avevano fermato al confine ungherese, mentre cercava di attraversarlo sognando di andare in Inghilterra.

Non gli occorre molto tempo, per scoprire che Auschwitz-Birkenau era una fabbrica della morte su scala industriale, concepita da Himmler e dai suoi schierati per la realizzazione della «Soluzione Finale», lo sterminio di tutti gli ebrei d'Europa. Rosenberg, che avrebbe preso il nome di battaglia di Rudolf Vrba, quello che lo avrebbe consegnato alla storia, venne assegnato allo sgombero della rampa, il binario dove arrivavano i treni e sul quale avveniva la se-



**Ribelle**  
Rudolf Vrba fotografato nel 1962. Dopo la guerra, l'ex prigioniero di Auschwitz divenne un biochimico e si trasferì in Canada. Nato a Topol'cany, in Slovacchia, Vrba si chiamava all'anagrafe Walter Rosenberg. Venne catturato e deportato ad Auschwitz nel 1942 e riuscì a fuggire dal lager, con Alfred Wetzler, nel 1944 (foto «Daily Herald»)

# Shoah, il rapporto trascurato

## Due giovani fuggiti da Auschwitz denunciarono lo sterminio. Ma all'inizio molti ritennero che si trattasse di esagerazioni

lezione. Donne, bambini e anziani venivano subito mandati alle «docce», come recitavano i cartelli, e finivano nelle camere a gas. Quando le grida, coperte dai motori accesi dei camion, cessavano, altri prigionieri entravano a tirar fuori i corpi per portarli a cadenerne ai forni. Sui treni rimanevano i cadaveri di chi era morto in viaggio senz'acqua, cibo o gabinetti, sul binario valigie e povere cose che i deportati erano stati costretti a lasciare. Compito di Vrba e di altri come lui era di spazzare via tutto.

Aveva una memoria formidabile, Rudolf Vrba. E per due lunghi anni registrò in testa ogni dettaglio di quello scempio, sommando perfino i numeri delle persone mandate all'annientamento. E poi le morti per inedia, malattia o sfinitimento, i suicidi, le uccisioni a caso delle SS. Convinto che la macchina omicida andasse avanti solo grazie a una grande bugia, quella che rendeva ignari della loro sorte gli ebrei deportati nel lager in Polonia, egli si convinse che se la verità dei massacri fosse stata rivelata a chi era ancora in Europa e ai governi del mondo, allora gli ebrei avrebbero opposto resistenza e gli Alleati avrebbero agito per fermare l'Olocausto, salvando migliaia di vite.

Nell'aprile 1944, insieme al compagno di prigionia Alfred Wetzler, Rudolf Vrba riuscì a fuggire da Auschwitz, nascondendosi per 80 ore in un buco del terreno nel campo di lavoro esterno e poi camminando per 11 giorni, inseguiti dai nazisti, prima di raggiungere la nativa Slovacchia. Furono i primi ebrei a compiere l'impresa, soltanto altri due ci sarebbero riusciti.

La storia di Vrba e Wetzler è stata raccontata anche dal regista Peter Biebjak, nel film *The Auschwitz Report*, candidato all'Oscar nel 2020. Quello che però non è mai stato raccontato nel dettaglio è quanto successe dopo. Lo fa ora Jonathan Freedland, giornalista e scrittore inglese, in un libro appena uscito per l'editore John Murray. In *The Escape Artist. The Man who Broke Out of Auschwitz to Warn the World*, egli documenta il dramma dell'uomo che fuggì dall'inferno e non venne creduto, fu testimone del più grave crimine della storia umana, descrivendolo nei suoi più mostruosi dettagli, ma si scontrò con un muro di silenzio e diffidenza. Eppure,

alla fine, il rapporto compilato da Vrba e Wetzler innescò una serie di iniziative internazionali che risparmiarono la vita di almeno 200 mila ebrei.

Come racconta Freedland, il protocollo di 32 pagine scritto dopo la fuga era così completo, terribile, pieno di dettagli e minuzie della vita dentro il lager, impietoso nella descrizione degli orrori da suscitare scetticismo misto a pregiudizio. Quando il testo raggiunse il Foreign Office a Londra, il diplomatico che lo lesse per primo annotò: «Per quanto bisogna tener conto di una certa esagerazione ebraica, queste dichiarazioni sono tremende». Un altro chiosò: «Perdiamo troppo tempo occupandoci di questi ebrei lamentosi». Perfino quando il documento arrivò sul tavolo di Churchill e questi scrisse una nota al

suo ministro degli Esteri, Anthony Eden, invitandolo a chiedere all'aviazione di bombardare le linee di accesso al campo, il ministro responsabile della Raf, Archibald Sinclair, rispose che «distruggere i binari va oltre le possibilità della Royal Air Force».

Non andò meglio a Washington, nonostante il rapporto di Vrba e Wetzler arrivasse fino a Roosevelt. Il testo passò da un Dipartimento all'altro senza che nessuno reagisse e proponesse di far qualcosa. E quanto finì nella redazione di «Yank», una rivista dell'esercito che aveva in programma un pezzo sui crimini nazisti, il suo contenuto venne ignorato perché considerato «troppo semita», mentre il periodico voleva un reportage «meno ebraico».

Ma l'incredulità permeò perfino il Con-

siglio ebraico di Budapest, il cui presidente Samuel Stern si chiese addirittura se il rapporto non fosse frutto dell'immaginazione dei due giovani, temendo che la sua pubblicazione avrebbe scatenato il panico e avrebbe comunque esposto la comunità all'accusa di diffondere false informazioni. Stern decise di tenerlo segreto, mentre in meno di 60 giorni, tra la fine di maggio e i primi di luglio 1944, oltre 473 mila ebrei furono rastrellati nelle campagne ungheresi e ammassati su 1,47 treni diretti ad Auschwitz, dove vennero quasi tutti gassati.

Nessuno credeva al racconto dell'indicibile. Neppure chi era già sui treni. Nel libro Freedland racconta anche la storia di Czeslaw Mordowicz, anche lui fuggito da Auschwitz e la cui testimonianza venne aggiunta al rapporto di Vrba. Mordowicz venne poi catturato nuovamente e rimandato al campo della morte. Dentro il vagone disse ai compagni di viaggio cosa li attendeva, invitandoli a saltar fuori insieme dal carro quando era in movimento. Ma quelli urlarono, batterono i pugni alle porte e chiamarono le SS, che picchiarono Mordowicz con il calcio dei fucili fino a paralizzarlo. Finì i suoi giorni a Birkenau.

Eppure, qualcosa successe, grazie al protocollo di Vrba e Wetzler. Furono infatti le pressioni del nunzio apostolico a Budapest, monsignor Angelo Innocenti, a vincere il reggente dell'Ungheria, Miklos Horthy, a una deportazione degli ultimi ungheresi, salvando loro.

Rudolf Vrba è morto nel 1991, 81 anni, dopo una brillante carriera di chimico. Come scrive Freedland, per la sua vicenda straordinaria «egli dovrebbe stare al fianco di Anne Frank, Oskar Schindler e Primo Levi, le cui storie ci hanno aiutato a capire l'Olocausto». La sua lezione, che trova grande eco oggi, è che possiamo avere tutte le informazioni che vogliamo su un orrore in corso, ma per agire bisogna prima di tutto crederci.

**All'Università di Pisa da domani a giovedì**

## L'«Ebreo errante»: il mito, le origini in un convegno internazionale



**A più voci**  
Studiosi e docenti saranno a Pisa per il convegno sull'«Ebreo errante» (nella foto un'antica stampa francese)

È dedicato alla figura dell'«Ebreo errante» il convegno internazionale che si terrà da domani a giovedì 30 in presenza (e in streaming) all'Università di Pisa. Si discuterà delle molteplici ripercussioni letterarie, filosofiche, storiche e culturali del mito e dell'erranza ebraica intesa nelle sue diverse declinazioni. Parteciperanno storici, filosofi, letterati, linguisti, ebraisti, studiosi di teatro, delle religioni e della musica che sono stati chiamati a indagare il tema, dal Medioevo all'età contemporanea. Organizzato dal Centro

interdipartimentale di studi ebraici, dal Dipartimento di filologia, letteratura e linguistica e da quello di Civiltà e forme del sapere, il convegno si aprirà alle 14-45 (info sugli interventi e gli orari su [unipi.it](http://unipi.it)) con la *lectio magistralis* di Marcello Massenzio, introdotta da Fabrizio Franceschini. A seguire diversi interventi sui *Testi fondativi*. Il 29 (a partire dalle ore 9) lezioni e studi sul tema *Erranza come paradigma e categoria filosofica*, poi l'«Ebreo errante» *Dal Medioevo all'Ottocento*; giovedì 30 *Dal primo Novecento a oggi*.

37

© RIPRODUZIONE RISERVATA